in Italia pagina $8\,$ l'Unità Venerdì 21 febbraio 1997

Giovani si sfidano in corse spericolate

Rally fuorilegge in pista a Monza

Gare illegali e pericolose all'interno dell'autodromo di Monza? Da qualche tempo un gruppo di automobilisti pare si diverta ad organizzare corse in tondo a tutta velocità nello spiazzo dietro i box dell'autodromo di Monza. Un'auto si è ribaltata, un'altra ha preso fuoco. I dirigenti della pista sono preoccupati per la sicurezza perché migliaia di persone visitano ogni domenica «la pista più bella del mondo». Ma i carabinieri negano l'esistenza di questo tipo di gare.

ANDREA BAIOCCO

■ MILANO Corse folli, in circolo, per provare l'ebbrezza della velocità in uno dei templi mondiali della Formula Uno, l'autodromo di Monza. In settembbre trecentomila tifosi accorrono da tutto il mondo per vedere le Ferrari e sentire il rombo dei dieci cilindri spinti al massimo, una folla pronta a tutto pur di vedere da vicino i bolidi del Gran Premio d'Italia. E nell'attesa cosa fa un gruppo di fanatici? Si diverte con le proprie auto ad organizzare corse a tutta velocità nello spiazzo che si trova dietro i box, il paddock, proprio dove parcheggiano di solito i camion delle scuderie miliardarie.

L'Aci, proprietaria della Sias, la società che gestisce l'autodromo, denuncia allarmata che questi piloti della domenica sfrecciano in tondo a tutto gas in una sfida estrema contro il cronometro, rischiando di travolgere la gente che visita la pista ogni domenica in questo periodo di assenza di gare

Un nuovo, pericoloso gioco metropolitano? Un nuovo metodo per provare emozioni forti? Forse. E forse c'è di mezzo anche un giro di scommesse. Certamente c'è il rischio: due domeniche fa una Panda si è ribaltata mentre era impegnata nella sua «gara». E domenica scorsa una Clio si è addirittura incendiata, costringendo gli uomini del servizio di sicurezza ad intervenire con gli estintori per spegnere le fiamme.

Suamo tentando di porre fine a questa situazione che va sempre più degenerando», dice Giorgio Beghella Bartoli, responsabile di gara del Gran Premio. E il direttore della pista Enrico Ferrari afferma: «Per domenica prossima stiamo approntando con le forze dell'ordine un piano per evitare il ripetersi di simili episodi». Voglia di adrenalina, di emozioni, di sfida ai limiti senza pensare alle conseguenze: in questi mesi il calendario delle gare è fermo per il periodo invernale (si riprende il prossimo 9 marzo) e ogni domenica moltissime persone vanno a visitare «la pista più bella del mondo» pagando 4 mila lire (è anche possibile fare un giro con l'automobile proprio sulla pista dove corrono i bolidi della Formula Uno: mezz'ora costa 70 mila lire). La gente si trova a passeggiare tranquilla in mezzo ai folli che vogliono emulare i superbolidi con il loro nuovo gioco sul paddock. Domenica scorsa, all'autodromo, i paganti sono stati 4 mila, dei quali almeno un migliaio si sono fermati per assistere a sbandate e testa coda.

«Abbiamo dato ordine di chiudere i cancelli d'accesso ad alcuni spazi che possono essere utilizzati da questi scatenati automobilisti - continua Bartoli Beghella -, ma non possiamo blindare tutto l'autodromo». I responsabili della struttura sono davvero preoccupati. Per questo hanno chiesto che le forze dell'ordine intervengano. E sembra che alcuni degli improvvisati piloti siano stati multati. Ma i carabinieri del gruppo di Monza negano tutto: «Non sappiamo nulla di gare del genere» dicono i

Era anche trapelata la notizia di un carabiniere in borghese, che si trovava all'interno della pista per visitarla, malmenato dai piloti impegnati nella sfida del paddock. «Ma non è vero - dicono ancora i militari monzesi - Un nostro collega si è trovato una domenica all'autodromo ed ha notato alcune auto sospette, una Porsche ed un'Audi. Così ha telefonato alla centrale per segnalare le targhe ed ha saputo che erano auto rubate. I proprietari si sono accorti di lui e lo hanno aggredito. E lo hanno aggredito ancora quando si è qualificato. Alla fine però gli aggressori sono stati denunciati. Ma quelle gare folli non c'entrano».

Videogames: fuorilegge quelli violenti

L'Italia dovrà presto dichiarare fuorilegge i videogames contenenti scene di cruda violenza o di sesso. A richiedere un simile, clamoroso provvedimento sono ali stessi operatori degli apparecchi automatici da trattenimento, in accordo con gli esercenti italiani che. attraverso lo specifico sindacato «Sindaut» aderente al Clacs/Cisl, hanno messo a punto, dopo più di un anno di lavoro, una proposta di regolamento che renderà applicativa la recente legge n. 425/95 sugli apparecchi automatici da trattenimento sia a premio che non a premio. Un ulteriore passo, secondo i gestori italiani, per confermarne l'impegno sociale dell'intera categoria spesso ingiustamente criminalizzata sulla base di incomplete notizie di cronaca che sistematicamente ignorano il loro punto di vista. Il contenuto della proposta regolamentare, la posizione degli operatori di settore nel rapporto tra giovani, videogames e ambienti ludici specializzati, saranno al centro di un prossimo dibattito.



Mario Vanni, uno dei compagni di merende, durante il processo

Processo a maggio. Un'altra pistola firmò i delitti del «mostro di Firenze»

A giudizio i compagni di merende «Insieme fecero strage di coppiette»

Saranno processati il 20 maggio tutti gli imputati dell'inchiesta-bis sui delitti del «mostro» di Firenze: Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi. A giudizio anche l'avvocato di San Casciano, Alberto Corsi, accusato di favoreggiamento nei confronti di Vanni. Il processo-bis riguarderà soltanto gli ultimi cinque duplici delitti del maniaco delle coppiette. Si fa strada l'ipotesi di una seconda pistola oltre la Beretta calibro 22, che ha firmato tutti i delitti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE **GIULIA BALDI**

■ FIRENZE, Processate i «compagni di merende», sono la «banda dei mostri» che ha massacrato cinque coppiette sorprese ad amareggiare e mutilate orribilmente fra l'ottobre dell'81 ed il settembre dell'85 nelle campagne nei dintorni di Firenze. Il 20 maggio prossimo - all'aula bunker di Santa Verdiana, come sempre - ci sarà il processo-bis per una parte dei delitti del «mostro» di Firenze, che sono otto e non soltanto cinque. Ieri alle 19, il gip Valerio Lombardo, ha rinviato a giudizio Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano - l'unico ancora in carcere, e ci dovrà restare visto che il giudice ha respinto l'istanza per gli arresti domiciliari presentata dal suo avvocato - ma anche il superpentito nonché reo confesso, Giancarlo Lotti, che con le sue dichiarazioni a porte chiuse di mercoledì scorso, ha convinto il gip Lombardo della genuinità delle sue accuse. Lotti aveva quasi scagionato

l'altro «compagno di merende», Gio-

vanni Faggi, accusato di concorso nei delitti di Calenzano (il 22 ottobre 1981, dove morirono Susanna Cambi e Stefano Baldi) e degli Scopeti di San Casciano (l'8 settembre 1985 quando vennero uccisi Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili). Infatti aveva detto di non aver mai visto l'ex rappresentante di Calenzano. né sui luoghi dei delitti, né in altre occasioni; aveva soltanto affermato di aver sentito parlare di un «Giovanni». amico di Vanni e di Pacciani «un dottore». Ma anche il questo caso il giudice dell'udienza preliminare ha deciso che la sua posizione meritasse il vaglio dibattimentale. Sotto processo - ma soltanto per favoreggiamento - anche un avvocato, Alberto Corsi, accusato di aver taciuto su una lettera di minacce di Pietro Pacciani a Mario Vanni, che gli sarebbe stata mostrata dall'ex postino.

La decisone del gip, è arrivata dopo sei ore di camera di consiglio, ed ha accolto in toto le richieste del pm Paolo Canessa, che aveva chiesto il processo per tutti gli imputati. In sostanza Lombardo ha ritenuto completamente attendibili le dichiarazioni di Lotti. Finalmente sorridente, alla fine di questa lunga giornata Renzo Rontini, padre di Pia (uccisa dal «mostro» a Vicchio il 29 luglio 1984 insieme al fidanzato Claudio Stefanacci): «Si sente finalmente il profumo della giustizia», ha detto Rontini con le lacrime agli occhi, uscendo dal bunker. Furente l'avvocato Giangualberto Pepi, difensore di Vanni: «Non sono arrabbiato per la decisione che mi aspettavo - dice ma per il modo. Ho avuto l'ennesima dimostrazione che la giustizia in Italia non esiste». Si aspettava il rinvio giudizio anche il legale dell'avvocato Corsi, Mario Zanobini: «No - dice nel non luogo a procedere perché il fatto non sussiste, non ci avevo spe-

dibattimento» Durante l'udienza preliminare il legale di Giovanni Faggi, l'avvocato Rodolfo Lena, aveva posto l'accento su alcune incongruenze dell'indagine e delle posizioni processuali di alcuni protagonisti dell'inchiesta-bis: «Lotti - afferma Lena - a Calenzano non era presente, riferisce soltanto dei racconti avuti da Vanni e Pacciani. Mentre a Scopeti non lo ha proprio visto. Non solo: nell'85 i guardaspalle degli erano lui e Fernando Pucci. Ed è strano che Faggi - che

rato. Anche se lo avevo chiesto. In

questo clima che c'è, non lo avevo

nemmeno sperato. Ora andremo al

non è stato visto da Lotti né a Calenzano né agli Scopeti (ma dov'è il concorso in quei delitti?) - sia stato per alcuni mesi in carcere mentre Pucci, che sicuramente era agli Scopeti, sia presente in questo processo soltanto come testimone». Intanto le indagini sui delitti del

«mostro», su tutti e non soltanto sugli ultimi cinque (oltre a Calenzano | può essere un fatto normale tenuto nell'ottobre '81, Vicchio nell'84 e conto che le persone ammesse in Scopeti nell'85, l'attuale processo riguarda Baccaiano nell'82, quando morirono Antonella Migliorini e Paolo Mainardi e Giogoli nell'83, quando furono uccisi Uwe Rusch e Horst Meyer). Ed ora si affaccia anche l'ipotesi che ad uccidere non sia stata firmato tutti gli omicidi. È l'avvocato di parte civile Luca Saldarelli ad avanzare l'ipotesi: «Potrebbe essere che il gruppo che scorrazzava per le campagne e commetteva questi fatti, e forse anche altri episodi rimasti avvolti nel mistero (per i quali non si possesso di altre armi». L'avvocato la spiega come un'«intuizione», ma la squadra mobile di Firenze, sta già lavorando attorno a questa ipotesi. Saldarelli è convinto che «queste vicende non possano essere ricondotte ad un solo soggetto o a pochi soggetti, o a pochissimi soggetti. Ho sempre sostenuto che molte persone fossero coinvolte in questi fatti. Probabilmente l'inchiesta-bis sta quelli della madonnina di Civitavecdando ragione a questa teoria, a chia. Del resto, ciascuno può crede-

Il Papa vide un miracolo? «Tutto falso»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede ha definito, ieri, «sensazionalismo imprudente che si commenta da sè» la notizia sul presunto miracolo eucaristico che sarebbe accaduto l'ottobre 1995 alla presenza del Papa, nella sua cappella privata, dove una donna «veggente» sudcoreana, Julia Joun, avrebbe sentito in bocca il sapore del sangue fino a vomitarlo, subito dopo aver ricevuto l'ostia eucaristica dallo stesso Giovanni Paolo II.

La notizia, già diffusa e smentita a suo tempo da parte della S. Sede, era stata riproposta da alcuni organi di stampa il 13 febbraio scorso ed il portavoce vaticano, Navarro-Valls, l'aveva seccamente liquidata con questa dichiarazione: «Non è necessario commentare un'informazione il cui sensazionalismo imprudente è di per sè eloquente». E queste stesse parole sono state ricordate ieri dopo che un'agenzia di stampa aveva rilanciato la nostizia citando, a sostegno, quanto aveva scritto sulla rivista «Il Segno del soprannaturale» il marianologo francese, abbate René Laurentin

Questi, dopo aver aver premesso nel suo articolo, che conosce la «veggente» sudcoreana, Julia Joun, che vive a Naiu nella Corea del Sud, e di ritenerla «una persona semplice e sincera», ha affermato che «questi fenomeni sono rari ma assai più frequenti di quanto non si possa immaginare». Laurentin, che è noto per aver attribuito fondati anche i «mira coli» della madonna di Medjugori, ha sostenuto che il racconto della «veggente» sudcoreana è stato fissato in immagini sia da una macchina fotografica che da una telecamera. «Julia - ha affermato - non è una ciarlatana e le foto non sono fotomontaggi». Come a dire che se un fatto è stato persino fotografato non può essere messo in dubbio.

Le foto esibite ritraggono la «vegudienza sono fotografate, ma altra cosa sono i fotogrammi che ritraggono la donna sola con la bocca insanguinata. Anche perché la donna, da molti anni, dichiara di avere «apparizioni mistiche e per lo più apocalittiche». Ha pure dichiarato che una soltanto la Beretta calibro 22 che ha | madonnina di sua proprietà lacrima sangue dal 1985. Ma è curioso - stando all'esposizione di Laurentin sulla rivista - che, nonostante ci si trovasse di fronte ad un fatto così straordinario, uno dei segretari del Papa, mons. Thu, avesse invitato la signora Julia a ritirarsi in fondo della cappelsono trovati i responsabili, fosse un | la «per non turbare l'atmosfera del raccoglimento della messa».

In ogni modo, va registrato che da parte del Vaticano sono state prese le dovute distanze definendo quanto viene accreditato per «miracolo» soltanto «sensazionalismo imprudente». Così come, la S. Sede non ha, finora, avallato i «miracoli» della madonna di Medjugori, non approvati neppure dai vescovi di Mostar, nè re a quello che vuole.

Abortire è omicidio, film-choc in un liceo

Roma, proteste degli studenti per la «lezione» della sessuologa

Ancora una volta l'impressionante filmato antiabortista americano «Il grido silenzioso» è stato proiettato in una scuola. È accaduto a Roma, nel liceo classico «Platone». Il video, già in altre occasioni è stato utilizzato a scopo manipolatorio. Dal 1986 a l'Aquila, a Bolzano e a Merano, il filmato ogni volta è stato denunciato alla magistratura e sequestrato. Il preside del liceo romano dichiara di non averne conosciuto in anticipo il contenuto.

NATALIA LOMBARDO

■ ROMA. A volte ritornano. I mostri. In questo caso il mostro è un povero feto ripreso dall'occhio indiscreto di uno strumento ecografico nel momento della sua eliminazione da parte del nemico. Ancora una volta il filmato antiabortista americano *Il grido silenzioso* (The silent scream) è stato utilizzato nei licei, presentandolo come supporto alla didattica sulla sessualità. È accaduto pochi giorni fa al liceo ginnasio «Platone» di Roma. Il fatto è stato denunciato

da una studentessa di 17 anni, Samantha D. indignata per la violenza delle immagini e per l'uso strumentale che ne è stato fatto. Dopo la visione la ragazza ha subito protestato con il preside, che si è dichiarato ignaro del contenuto del film, e poi si è rivolta alla Sinistra giovanile di Roma.

A decidere la proiezione del filmato è stata la dottoressa Mirvan Checcacci, da quattro anni in servizio nel liceo, alla quale il Consiglio d'Istituto della scuola ha affidato un corso di educazione ses-Il filmato, prodotto da un'asso-

ciazione antiabortista americana, è ormai abbastanza noto in Italia. È dal 1986 che periodicamente viene riproposto nelle scuole italiane, mascherato da supporto informativo sulla prevenzione dell'aborto. Le immagini, particolarmente crude, riprendono dall'interno dell'utero le fasi di un aborto, attraverso l'ecografia. Ma, anche da quanto dicono gli studenti del «Platone», la vera strumentalizzazione sta nel commento che accompagna il video. La voce di un ginecologo antiabortista americano descrive il feto come «un corpicino straziato e smembrato. con il cranio dilaniato dal forcipe» (ma se si tratta di un aborto cosa c'entra il forcipe?).

Purtroppo le vittime di questa visione sono sempre gli studenti delle scuole superiori, evidentemente considerati così adulti e da sopportarne la crudezza e, contemporaneamente, abbastanza infantili da poter essere manipolati e pronti a ricevere un messaggio antiabortista. In realtà la visione di quelle immagini e la violenza del linguaggio usato ha provocato, nei casi precedenti a quello romano, dei gravi disturbi negli studenti. A L'aquila, nel 1986, alcuni ragazzi subirono uno choc che durò alcuni giorni.

Sia nel capoluogo abruzzese che nell'89 a Bolzano e a Merano e ancora pochi anni fa a Roma, il Movimento per la Vita o i professori di religione hanno dichiarato di aver usato Il grido silenzioso allo scopo «culturale e educativo». Quasi sempre però la proiezione era inserita all'interno di iniziative antiabortiste. E in ognuna di queste occasioni alla proiezione sono seguiti degli esposti rivolti alla magistratura o, come è successo a Bolzano, il sequestro

Nel caso del liceo romano, la dottoressa Checcacci sostiene di



aver valutato la presentazione del video, e di avere poi deciso di proiettarne alcune parti. Ha corredato inoltre gli studenti di una copia della 194 e dichiara di avere consigliato loro di «sfrondare» alcune frasi del commento. «È un documento scientifico, ha affer-

mato, che è stato mostrato agli studenti delle ultime classi, tutti maggiorenni, all'interno di un seminario sulla sessualità e in accordo con il Consiglio di istituto». A consigliarlo alla dottoressa è stato un collega ginecologo «È un documento mirato alla preven-

Una assemblea di studenti liceali Andrea Cerase

zione e che fa pensare, continua Miryam Checcacci, è crudo nella riflessione che suscita». Inoltre la dottoressa ricorda di avere informato gli studenti sul contenuto e di averli lasciati liberi di assistere o no. Infatti molti di loro sono «scappati» in biblioteca.

Alle proteste di Samantha il preside dell'istituto, Onofrio Annese, ha risposto solo di non avere visto il filmato, che gli è stato presentato come supporto scientifico. Inoltre ha confermato la sua fiducia nella dottoressa Checcacci e nella capacità degli studenti di comprendere il significato e il messaggio del film.

Fabio De Nardis, della Sinistra giovanile di Roma, appoggiando la denuncia della studentessa, ha girato la protesta al ministro Berlinguer, chiedendogli di prendere una posizione ufficiale perché non si ripetano episodi del genere, che screditano la credibilità di un sistema educativo pubblico e